

IL FEDERALISMO FISCALE ALLA BASE DEL NUOVO *CONTRATTO SOCIALE*

Sappiamo tutti che con il federalismo fiscale si tende a superare l'attuale criterio della spesa storica (per cui *chi più spende più prende*, dallo Stato), per passare ai costi standard, che saranno finanziati da parte degli Enti Locali, con la propria autonomia impositiva e i trasferimenti perequativi.

Verranno così garantiti i Livelli Essenziali delle Prestazioni (c.d. LEP) relativi alle funzioni fondamentali.

In altre parole si garantisce il finanziamento integrale (sulla base dei costi standard) delle prestazioni essenziali concernenti i diritti civili e sociali.

Quindi gli enti, che hanno una spesa standard troppo alta rispetto alla media che verrà stabilita, dovranno per forza ridurla, se non vorranno rischiare di tartassare ulteriormente i propri cittadini.

L'effetto comunque virtuoso del federalismo fiscale sarà quello di far coincidere il potere fiscale (per ora statale) con il potere di spesa (locale).

Con il federalismo fiscale, insomma, l'attore politico locale dovrà diventare per forza più virtuoso, se non vorrà risponderne di fronte ai suoi cittadini, perché diventerà più chiaro ed equo il rapporto tra fiscalità e solidarietà.

La prima riflessione che viene in mente è: spendere poco, però, è sempre una virtù? E spendere in più della media è sempre fonte di inefficienza e sprechi o serve anche a garantire qualità superiore dei servizi?

Perplessità derivano pure dalla tassazione unica immobiliare in favore dei comuni, che mette insieme fonti di entrata molto differenti, per imponibili, soggetti passivi, metodi di calcolo e funzionamento nonché finalità. Va anche ricordato che la detassazione della prima casa costituisce un'anomalia italiana nel panorama europeo.

Preoccupazioni per i piccoli Comuni derivano, inoltre, dalla possibilità che anche gli Enti con popolazione inferiore a 5 mila abitanti (finora esclusi) possano venire interessati dalla regionalizzazione del Patto di stabilità, che, almeno nella sua attuale conformazione, "appare contrastante con il principio di ragionevolezza".

Come, infatti, magistralmente spiegato dalla Corte dei Conti della Lombardia nell'Ordinanza n. 125/2009 di "sospetta" incostituzionalità della vigente normativa, infatti, "a fronte di un sistema imperniato sulla gestione di competenza e su obbligazioni legittimamente assunte nei confronti di terzi non è né ragionevole, né legittimo stabilire le regole del patto di stabilità in modo da imporre, in caso di lecita assunzione di impegni di spesa in esercizi precedenti, la scelta tra pagare il debito, violando le disposizioni sul patto di stabilità od osservare queste ultime, e violare le regole sul pagamento dei debiti regolarmente assunti".

Tenuto conto anche del forte inasprimento delle sanzioni per chi sfora il patto di stabilità, che, dal 2010 in poi, saranno pari all'entità dello sfornamento stesso.

Intanto ci aspetta già un compito titanico, che è quello di mettere insieme i piccoli comuni e far capire loro che, come recita l'antico adagio popolare, "l'unione fa la forza", considerato che, in Italia, la storia dei Comuni risale al Medioevo, e che, ancora oggi, ci sono ancora lotte sotterranee e mai sopite fra capoluoghi e frazioni, che non vogliono essere ritenute tali dal capoluogo accentratore!

Una cosa importantissima da fare (ma, visto che è stato tagliato il "Fondo Trasporti", vedremo come le Regioni affronteranno il problema) sarà l'intensificazione dei trasporti pubblici, che in zone rurali come la Pianura Padana più profonda, sono, se non inesistenti, sicuramente insufficienti. Infatti, il *Profondo Nord* non è l'hinterland milanese che è collegato benissimo con i mezzi pubblici, ma si fonda essenzialmente sul "trasporto privato di necessità" (questo ci porta anche a sperare nel ripensamento del legislatore sul divieto dell'uso del mezzo privato per ragioni di servizio).

Per la gestione associata dei piccoli comuni, e nell'attesa dell'unificazione finale (che è la soluzione più efficiente), ci si può ispirare alla "strategia Busti": il nuovo Vescovo di Mantova, infatti, per far fronte ai pensionamenti dei Sacerdoti e alla crisi di vocazioni, ha creato dei collegi sacerdotali

responsabili di più parrocchie riunite (in unità pastorali), dove ogni sacerdote si dedicherà ad una specializzazione tematica, sotto l'egida di un coordinatore e non ci sarà più un *Don Camillo* che si dedicherà a tempo pieno al suo paesino, come eravamo abituati finora.

Lo stesso modello si potrebbe seguire sia per i Segretari Comunali sia per i Responsabili dei Servizi, che non sarebbero più come *medici condotti* di paese, ma diventerebbero specialisti di settore e venire riuniti in un collegio responsabile di un comprensorio di decine di comuni-polvere, suddivisi anch'essi per aree tematiche (settori/servizi specialistici).

L'economia globalizzata ha fatto consolidare la consapevolezza che un sistema-Paese efficiente è una condizione indispensabile per garantire penetrazione nei mercati mondiali.

La Pubblica Amministrazione deve produrre risultati, non può più pensare solo alla tutela autoreferenziale degli apparati e lo stato sociale ormai troppo oneroso impone una scelta più rigorosa nelle spese e un'attenzione maggiore agli obiettivi da raggiungere.

A proposito della crisi che attanaglia le piccole e medie imprese, che sono la stragrande maggioranza del nostro sistema produttivo - il presidente dell'UPA (Unione Provinciale Artigiani) mantovana Enzo Zanca (in un articolo pubblicato su LA VOCE DI MANTOVA del 5/9/2010) ha ricordato la necessità di:

- spingere "sulle politiche di aggregazioni tra imprese al fine di diventare più competitive sul mercato e in particolare per quanto riguarda l'abbattimento dei costi di gestione";
- "abbattere gli steccati degli individualismi esasperanti e spingere sulle forme consortili" per aumentare "la forza contrattuale";
- "riforme strutturali ad iniziare da quella fiscale con una riduzione delle aliquote sia per il lavoro dipendente sia per le imprese. Il prelievo per le aziende può arrivare anche all'80%. Quest'effetto è dovuto in gran parte all'IRAP e alla sua pesante incidenza sul costo del lavoro";
- "un vero e proprio patto che consenta di intervenire sull'evasione. Oltre a mettere mani sull'IRAP bisogna abbattere il costo del lavoro che in Italia è troppo alto, mentre i lavoratori percepiscono stipendi più bassi di molti altri paesi europei. La leva fiscale, se interviene su questi punti, può fare moltissimo per incentivare la crescita, in particolare per il sistema delle piccole e medie imprese".

Le stesse cose le ha dette, con effetto amplificato sui *media* nazionali, la Presidente di Confindustria, la mantovana Emma Marcegaglia, la quale (su LA STAMPA del 5/9/10) ha:

- consigliato di ispirarsi, per combattere i morsi della crisi, alla "locomotiva tedesca", con la sua ricetta di tagli alla spesa corrente, incremento della produttività, moderazione salariale ed investimenti in infrastrutture e ricerca;
- suggerito una riforma costituzionale che imponga un tetto al deficit/debito pubblico e alla pressione fiscale;
- ribadito che "il tema delle tasse per i lavoratori dipendenti e per le imprese è fondamentale";
- suggerito al Governo di affrontare finalmente, al posto dei "gossip sugli affitti e i cognati", le questioni economiche del Paese, aggiungendo, ai 5 punti famosi per il Patto di legislatura, la crescita economica, assolutamente pregiudiziale a tutti gli altri punti.

Sempre su LA STAMPA del 5 settembre del 2010, Sergio Chiamparino, Sindaco della Torino operaia, ricorda, infine, che la Sinistra non può continuare a vivere a protezione dell'esistente: non più solo a difesa dei già garantiti (dipendenti pubblici, pensionati, addetti alle grandi e medie imprese) ma anche degli esclusi, dei non garantiti (giovani, donne, operai e impiegati delle piccole aziende, lavoratori autonomi, partite Iva), se vuole essere percepita dalla gente comune quale agente di cambiamento (al posto della Destra), "capace di condurre la battaglia contro le gabbie che bloccano il nostro sistema sociale e contro l'italietta che sull'esistenza di quelle gabbie ha costruito la sua fortuna".

I tempi sembrano maturi per affrontare con ponderata consapevolezza istituzionale da parte di tutti gli agenti politici, la questione di ridare finalmente competitività al sistema Paese, che senza il

federalismo fiscale, rischia di spaccarsi, ed anche la popolazione meridionale sembra ormai aver maturato la consapevolezza che il federalismo fiscale costituisce un passaggio indispensabile per combattere l'inefficienza e modernizzare il *patto fiscale* alla base del "contratto sociale".

Sulla questione del federalismo fiscale, si intende concludere, con quanto sostenuto dal Governo nella Relazione alle Camere sulla Legge-delega (n. 42 del 5 maggio 2009), dove si spiega che il federalismo fiscale intende "raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica italiana", realizzando il passaggio dalla "finanza derivata a quella propria", e ricordando che, "paradossalmente, il massimo grado di federalismo fiscale è stato raggiunto sotto il regime fascista, con il testo Unico della Finanza Locale del 1931, dove le entrate fiscali locali erano strutturate su di una base ampia di autonomia: con l'imposta di famiglia, le imposte di consumo, le sovrimposte sui redditi e sul reddito generale".

Questo regime è durato fino agli anni '70, quando con i "Decreti Stammati" del 1977, si finì, di fatto, tramite i c.d. "rimborsi a pie' di lista", con il premiare di più le Amministrazioni "spendaccione" rispetto a quelle "virtuose".

Gli anni '70 ci hanno lasciato in eredità, purtroppo, anche la "democrazia del deficit", con l'aumento vertiginoso del debito pubblico (cresciuto in modo esponenziale, fino a diventare il terzo debito pubblico al mondo), che "abrogava quote di reale di democrazia, drogando la vita politica con la meccanica illusoria tipica della cambiale mefistofelica, del pagamento messo a carico delle generazioni future: Noi siamo la generazione futura chiamata a pagare per le altre", che ci hanno preceduto. "Finita oggi nel mondo, in Europa, la corsa del debito pubblico, non può più esserci un'eccezione italiana". E il federalismo fiscale, oltre che essere "l'unico modo che abbiamo per razionalizzare e controllare in modo efficace una parte vasta della finanza pubblica italiana, servirà anche ad un maggior "controllo democratico esercitato dai cittadini sui livelli di governo che sono più prossimi alla loro vita", il controllo esercitato nella sequenza "vedo-voto-pago", vera base della democrazia". E il federalismo fiscale (come illustrato nella relazione alla c.d. "Bozza Calderoli" del 24 luglio 2008) ha molteplici finalità:

- ridimensionamento dello stato centrale (che ha ceduto forti competenze legislative e amministrative, con la "Leggi Bassanini" del 1998 e con la Riforma Costituzionale del 2001) e contemporanea responsabilizzazione dell'esercizio delle nuove competenze, da parte dagli Enti Locali e delle Regioni,
- superamento del sistema di finanza derivata , con ripiani a pie' di lista alle amministrazioni inefficienti o con criteri basati sulla spesa storica, che finisce per premiare chi più ha creato disavanzi, favorendo politiche demagogiche, che creano disavanzi destinati prima o poi ad essere coperti dalla imposte a carico di tutti gli italiani (un sistema di finanza derivata finisce cioè per consacrare il principio per cui chi ha più speso in passato può continuare a farlo, mentre chi ha speso meno – perché è stato più efficiente – deve continuare a spendere di meno);
- la razionalizzazione della spesa pubblica, con il rovesciamento di quella dinamica perversa e con incentivi all'efficienza, consentirà di non ripetere l'esperienza ultranegativa della sanità regionalizzata, che in 10 anni ha visto raddoppiare i costi per l'erario, passando dai 55 miliardi del 1998 ai 100 miliardi del 2008;
- serve a far capire al cittadino perché paga le imposte (come affermava il Presidente Einaudi) e la responsabilizzazione delle decisioni di spesa verso gli elettori locali servirà al contenimento della spesa pubblica, in modo efficace e senza gravi distorsioni, perché verrà salvaguardato sia l'inderogabile principio costituzionale di solidarietà sia l'altrettanto significativo principio costituzionale di buona e sana amministrazione.

ANTONIO NAPOLITANO

SEGRETARIO GENERALE DEI COMUNI DI PIEVE DI CORIANO, MOGLIA, SERMIDE, POGGIO RUSCO(MN)